

PRIMO PIANO

Ania, Farina: 2016 ancora positivo

Nel 2015 il mercato assicurativo italiano ha erogato prestazioni, tra ramo vita e danni, per 150 miliardi di euro, cioè il 9% del Pil. "Non siamo più solo auto. Non lo siamo mai stati. È necessario che il mondo si renda conto del valore della copertura assicurativa, e mai come in questo momento le sfide che il Paese ha davanti presuppongono proprio l'intervento di questo strumento che è il migliore per proteggere i cittadini".

Lo ha detto la presidente dell'Ania, Maria Bianca Farina, in occasione dell'assemblea annuale dell'associazione, in corso a Roma (di cui parleremo approfonditamente nei prossimi giorni), in merito al ruolo sempre più centrale che le assicurazioni si stanno ritagliando nell'economia del Paese. Il 2016, ha aggiunto, sarà un anno ancora positivo, con leggere variazioni del mix di portafoglio delle imprese. "Mentre negli anni scorsi – ha spiegato – c'è stato, soprattutto nel 2015, un grande ricorso ai prodotti di ramo terzo, e cioè non garantiti direttamente dall'assicuratore, quest'anno i primi dati che leggiamo segnalano un po' un ritorno ai prodotti più garantiti". Il salto di qualità, secondo Farina, va fatto sulla salute: "ci auguriamo – ha concluso – che si possa arrivare a definire un sistema integrato pubblico privato proprio su questo tema così importante".

F.A.

NORMATIVA

Le nuove regole per le riserve tecniche

L'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni ha reso note le indicazioni per l'attuazione della direttiva Ue 2009/138 in materia di Solvency II. Emerge qualche incertezza, ma gli stretti vincoli appaiono necessari, date la volatilità attuale e l'incognita Brexit

Il 7 giugno scorso l'Ivass ha pubblicato il molto atteso Regolamento n. 24/2016 in materia di investimenti e di attivi a copertura delle riserve tecniche.

L'emanazione del Regolamento 24 (che di fatto abroga il precedente Regolamento n. 36/2011, sullo stesso tema, a partire dal 1 ottobre prossimo), è stata preceduta da una lunga fase di consultazione, conclusasi nel febbraio di questo anno, a cui tuttavia non è seguita l'immediata pubblicazione del testo. Da qui, l'attesa degli operatori e del mercato, rispetto a un regolamento giustamente considerato centrale nell'attuazione della direttiva UE 2009/138 in materia di Solvency II.

A differenza del precedente Regolamento 36, scompaiono nell'attuale Regolamento 24 (fatte salve alcune minime eccezioni) tanto le macro classi di attivi nei quali è consentito alle imprese investire, quanto i limiti di investimento in ciascuna di esse, in linea con quanto previsto da Solvency II, che, da un lato, ha introdotto il principio della libertà di investimento e, dall'altro lato, richiede alle imprese di effettuare, secondo il criterio della persona prudente, un self assessment dei rischi e, in base a questi, individuare il proprio fabbisogno in termini di investimenti e di riserve.

LE REGOLE SUI FINANZIAMENTI

Come anticipato, nel Regolamento 24 rimangono tuttavia alcuni limiti alla libertà di investimento e, segnatamente, rispetto ai finanziamenti diretti, ai prodotti strutturati e ai derivati, per i quali, sulla falsariga del precedente Regolamento 36, è richiesto alle imprese di contenere l'investimento entro determinate soglie (come nel caso dei finanziamenti diretti), ovvero di valutarlo con estrema prudenza (come accade nel caso dei prodotti strutturati e dei derivati).

Rispetto al precedente Regolamento 36, permane poi il divieto di considerare i *finanziamenti soci* tra gli attivi ammissibili a copertura delle riserve.

La definizione impiegata, nel Regolamento 24, di tale tipologia di attivi potrebbe lasciare apparentemente spazio a letture non univoche. Mentre è chiara la volontà di escludere dagli attivi ammissibili a copertura i finanziamenti effettuati nei confronti di soggetti giuridici costituiti in forma societaria, nei quali le imprese detengono una partecipazione diretta superiore al 20% o sui quali comunque esercitano un'influenza notevole (ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile), nulla si dice rispetto al caso in cui il finanziamento è effettuato nei confronti di soggetti privi di personalità giuridica (quali, ad esempio, i fondi).

LA DEFINIZIONE DEI COSIDDETTI ATTIVI COMPLESSI

Sul tema dei fondi si segnala, sulla falsariga del Regolamento delegato n. 2015/35 della Commissione del 10 ottobre 2014, che integra la direttiva UE 2009/138 in materia di Solvency II, già citata, che il Regolamento 24 ha inteso qualificare come attivi cosiddetti *complessi*, non solo i *Fia* (fondi alternativi di investimento), ma, più in generale, tutti i fondi, inclusi gli *Oicr*.

(continua a pag. 2)



Salvatore Rossi, presidente dell'Ivass

(continua da pag. 1)

Dal momento che alle imprese è richiesto di monitorare con continuità e attenzione il rischio al quale l'investimento in attivi complessi le espone (attraverso l'applicazione di un metodo che, di fatto, replica il cosiddetto *look through approach* richiesto dal già citato Regolamento delegato in caso di investimento in fondi, allorquando l'impresa applichi la cosiddetta formula *standard*), ci si chiede se la definizione di attivo complesso, applicata indistintamente a qualsiasi categoria di fondi, non ne renda di fatto più difficile l'investimento.

Trattasi di preoccupazione indubbiamente ragionevole, se si pensa che tutto il comparto delle polizze vita a contenuto finanziario espresse nella forma delle polizze unit linked, è di fatto basato sull'investimento in tale tipologie di attivi.

VIGILANZA E AUTOANALISI DELLE IMPRESE

Con riferimento poi a quest'ultima tipologia di polizze, si segnala peraltro che l'Autorità di vigilanza ha dato indicazione, attraverso le risposte agli esiti della pubblica consultazione del Regolamento 24, che metterà presto mano alla revisione della circolare Ivass n. 474/2002, per la parte ancora vigente (la sezione 3, contenente la lista degli attivi ammissibili a copertura delle riserve tecniche per questa specifica tipologie di polizze).

C'è dunque da auspicare che, nonostante gli indirizzi già espressi dall'Autorità sulla qualificazione dei fondi come attivi complessi, si possa finalmente colmare il gap concorrenziale rispetto alle imprese comunitarie proprio in ragione della limitata lista di attivi e dei relativi limiti di investimento ancora contenuti nella predetta circolare.

In generale, tuttavia, che l'Ivass intenda comunque mantenere un certo grado di controllo sulla capacità di auto-analisi delle imprese circa i propri fabbisogni rispetto ai rischi assunti, pur richiesta da Solvency II, appare evidente nella misura in cui l'articolo 9 del Regolamento 24 impone alle imprese di comunicare all'Autorità di vigilanza, nei quindici giorni successivi alla sua adozione, la delibera in materia di investimenti, mentre il successivo articolo 28 lascia a Ivass il potere di intervenire, inibendone l'impiego, qualora accerti che gli attivi liberamente scelti dall'impresa a copertura delle riserve tecniche non siano tuttavia idonei, ovvero che nella relativa scelta sia stato violato il principio della persona prudente.



COSA CAMBIA CON LA BREXIT?

Nonostante lo scontento espresso da più di un commentatore su questo punto, è in realtà da chiedersi se, nella congiuntura finanziaria nella quale ci troviamo, non si debba salutare positivamente quanto sopra descritto, soprattutto per le possibili incertezze finanziarie, e non solo, che il dopo Brexit sembra portare con sé.

Tra le incertezze che a oggi sembrano maggiormente preoccupare gli operatori, oltre alla possibile perdita di una formidabile piazza di affari come quella londinese e la possibilità di considerare per il futuro come liberamente circolabili gli attivi provenienti da quel mercato (salva l'ipotesi di una previa autorizzazione), c'è anche quella relativa alla futura applicabilità agli operatori inglesi di Solvency II.

Sarebbe infatti davvero irragionevole e anticoncorrenziale che a questi operatori fosse consentito derogare a tale sistema, dopo gli sforzi compiuti da tutti gli operatori comunitari, inclusi quelli britannici, per allinearvisi.

Chiara Cimarelli, legal director Dla Piper
e **David Marino**, partner Dla Piper

Assita Sp.A.

“Tutti i più grandi pensieri sono concepiti mentre si cammina”
(Nietzsche)

Assita in cammino
da 35 anni

RUI A000012675

MERCATO

Coface: rallenta la crescita globale, meglio l'Europa

L'assicuratore del credito rivede al rialzo la valutazione sull'Italia da A4 ad A3. Ma il rischio per le imprese a livello mondiale non è mai stato così alto



L'economia globale crescerà nel 2016 del 2,5%, una previsione rivista al ribasso dello 0,2% dall'assicuratore del credito **Coface**, nel suo *Risk barometer* relativo al secondo trimestre del 2016. A livello globale, stupisce sentirlo dire, è l'Europa che sta un po' meglio, anche se si alza notevolmente il rischio politico dopo il voto sulla *Brexit*. Coface rivede in positivo anche il suo *Country risk assessment*, una sorte di rating sul Paese, dell'Italia, portandolo da A4 ad A3, per effetto della diminuzione del numero di insolvenze, del tasso di disoccupazione in (leggero ma costante) calo dalla fine

del 2014, e dalla crescita degli investimenti.

A far compagnia all'Italia, nel gruppo delle promosse, anche la Francia, da A3 ad A2, la Lituania e la Slovenia, da A4 ad A3, la Lettonia e la Romania, da A5 ad A4. E sono proprio le repubbliche baltiche e l'Europa centrale a essere decisive e sulla strada buona verso i livelli dell'Europa occidentale, grazie a una crescita solida e una minore dipendenza delle esportazioni nei confronti della Russia.

Brexit, un problema soprattutto inglese

Il problema principale del Vecchio Continente, a questo stadio, sono le incertezze politiche che pesano sulla fiducia delle imprese e delle famiglie dopo il voto per la *Brexit*. A oggi, fa sapere Coface, l'effetto sembra pesare negativamente molto di più sulla Gran Bretagna che sull'Unione Europea e in generale sull'Europa. La crescita dell'Area Euro non dovrebbe subire al momento dei rallentamenti e confermarsi per fine 2016 in positivo dell'1,7%, spinta dai consumi delle famiglie e dagli investimenti privati. Le imprese hanno beneficiato certamente delle politiche espansive della Bce, soprattutto per quanto riguarda i margini. Anche sotto il profilo fiscale, la dinamica si conferma accomodante e la diminuzione del prezzo del petrolio sta avendo effetti positivi. Per la prima volta, infine, le piccole imprese stanno beneficiando di un'offerta più vasta di credito da parte delle banche.

Lo stile norvegese non paga

Ma il problema, si diceva, è la Gran Bretagna: Coface ha rivisto al ribasso la previsione di crescita del Pil britannico di 0,6 punti percentuali, a +1,2% nel 2016. Nel lungo periodo, un accordo di libero scambio in *stile norvegese* sembra poco probabile dopo le dimissioni dell'attuale primo ministro, David Cameron, argomenta l'assicuratore del credito e, in caso di applicazione delle regole dell'*Organizzazione mondiale del commercio (Omc)*, il costo economico potrebbe essere elevato sia per

Regno Unito sia per l'Unione Europea. I settori esportatori britannici vincolati alla Ue dalla filiera potrebbero essere peraltro penalizzati dai dazi doganali. All'interno della stessa Unione, i Paesi più esposti sono quelli con un mercato domestico poco sviluppato e che possiedono legami commerciali privilegiati con il Regno Unito, come l'Irlanda e, in misura minore, i Paesi Bassi, il Belgio, la Danimarca e la Svezia.

Peggiorano Stati Uniti e Cina

Tornando a guardare all'economia globale nel suo complesso, le imprese risultano penalizzate dal solito contesto piatto, definito alla giapponese: Coface cita la mancanza di sbocchi commerciali e l'inflazione troppo debole che riduce i prezzi. L'assicuratore ha constatato un netto aumento del rischio di impresa la cui media per 160 Paesi ha raggiunto il picco più elevato dal 2000, corrispondente alla valutazione B, cioè rischio abbastanza elevato.

Stati Uniti e Cina, le due principali economie mondiali, risentono del peggioramento del rischio credito: ecco perché Washington è declassata ad A2 da A1, mentre Pechino a B da A4.

Fabrizio Aurilia

NEWS DA WWW.INSURANCETRADE.IT

Oo.ss: bene con Cattolica, è stallo con l'Ania

Sono stati definiti da **First-Cisl**, **Fisac-Cgil**, **Fna**, **Snfia** e **Uilca** "accordi importanti, di grande rilevanza e prospettiva", quelli appena sottoscritti con il gruppo **Cattolica**, che stanno accompagnando le riorganizzazioni della *Direzione retail* e nella *Direzione vita e previdenza*.

Gli accordi prevedono la riqualificazione di risorse dipendenti attraverso un "adeguato percorso formativo" che sarà verificato periodicamente da una commissione apposita. "Questi accordi - si legge nel comunicato sindacale - confermano come la via del confronto serio e trasparente col sindacato rappresenti la strada maestra da percorrere per la migliore composizione degli interessi dei lavoratori e dell'azienda".

Di contro, invece, sul fronte del Ccnl con **Ania** la situazione è ancora in stallo. Ieri a Roma, i sindacati hanno incontrato la delegazione dell'associazione senza riuscire a fare passi avanti: le parti torneranno a parlarsi il prossimo 11 luglio.

Insurance Review

Strategie
e innovazione per
il settore assicurativo

La rivista che rende l'informazione specialistica
dinamica e immediata.
Uno strumento di aggiornamento e approfondimento
dedicato ai professionisti del settore.

Abbonati su
www.insurancetrade.it/abbonamenti
Abbonamento annuale € 80,00 (10 numeri)

Puoi sottoscrivere l'abbonamento annuale nelle seguenti modalità:
- Compilando il form on line all'indirizzo www.insurancetrade.it/abbonamenti
- Inviando un'email a abbonamenti@insuranceconnect.it

Modalità di pagamento:
- On line con Carta di Credito all'indirizzo www.insurancetrade.it/abbonamenti
- Bonifico bancario Antonveneta IBAN IT 94 U 01030 12301 0000 0158 0865

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl - Via Montepulciano 21 - 20124 Milano

T: 02.36768000 **E-mail:** redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 5 luglio di www.insurancetrade.it - Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 - ISSN 2385-2577